La Nuova Sardegna del 16.01.2023

«Servitù, l'isola resta centrale»

L'intervista al ministro Crosetto: «La Sardegna è un pilastro del sistema di difesa. Ci sono 12.500 militari, e le basi sono ancora presidi molto preziosi per il Paese»

In un'intervista il ministro della Difesa Guido Crosetto ribadisce la volontà del governo di confermare le servitù militari. E spiega come la convivenza con l'esercito sia una fonte di sviluppo per l'isola.

«La Sardegna territorio chiave per il sistema di difesa dell'Italia»

Per il ministro le servitù militari sono un vincolo necessario e prezioso «Siamo aperti al dialogo con le comunità e investiamo sui territori»

di Luca Rojch

Nessuna paura di affrontare temi ad alta tensione che da oltre 50 anni sono elemento di polemica in Sardegna. Il ministro della Difesa Guido Crosetto non nasconde la sua visione dell'isola nello scacchiere militare: «Continuerà a essere un territorio chiave per la Difesa», e propone una sua idea di sviluppo e convivenza legata alla forte presenza dei militari in Sardegna.

Ministro, nell'isola ancora 35mila ettari di territorio sono sottoposti a vincoli di servitù militare. Ha ancora senso?

«La cosiddetta `servitù militare` è un vincolo ancora necessario e prezioso, visto l'impegno che le nostre forze armate sono chiamate a svolgere ogni giorno, nel contesto nazionale e soprattutto internazionale, per tutelare gli interessi di tutti. Ma questo vincolo non ha mai chiuso il dialogo tra Difesa e amministratori locali per valutare diversi utilizzi di edifici e territori in futuro».

Si parla di un futuro differente per una parte delle basi militari nell'isola. In parte si è realizzato con la creazione da Decimomannu di una scuola per i top gun del futuro. Ci sono progetti per le altre basi?

«Sì ci sono e l'elenco è lungo e importante. La base di Decimomannu, l'aerospazio a Perdasdefogu, il progetto Caserme verdi a Cagliari, a Teulada e a Sassari, la Marina Militare ritornata ad essere comando autonomo con importanti investimenti nella portualità. La scuola carabinieri di Iglesias a pieno regime. La Difesa investe con importanti ricadute economiche e, proprio in Sardegna, si è tornato a farlo con attenzione e dialogo continuo con le amministrazioni locali anche grazie alle proposte provenienti dalla classe politica sarda».

Nel 2014 l'ex senatore Gian Piero Scanu aveva presentato una mozione in commissione Difesa per chiudere i poligoni di Teulada e Capo Frasca e per riconvertire quello di Quirra. Quanto del piano è stato attuato?

«Si tratta di una mozione figlia di una visione ideologica passata, smentita e superata anche da altre mozioni della scorsa legislatura, votate dallo stesso Pd come dai 5 Stelle, che ricordo essere state forze politiche al Governo per molti anni, ma nei poligoni si è proceduto e si procede con la massima attenzione per l'ambiente e le bonifiche. Non ultima, voglio ricordare la recente costituzione di una cabina di regia tra il Ministero della Difesa e la Regione Sardegna il cui scopo principale è riattivare un dialogo istituzionale per conciliare ed avvicinare le esigenze della Sardegna e della Difesa. Inoltre, nel protocollo integrativo del 2017 sono previsti cinque tavoli tecnici, tra cui uno in particolare si occuperà di curare gli aspetti di ricerca, sviluppo e innovazione dual-use nonché programmi di sviluppo industriale da localizzare nell'isola a testimonianza della centralità della Sardegna per la Difesa italiana».

C'è un'altra servitù che è figlia della guerra fredda: è il deposito di Guardia del Moro. È ancora coperto dal Segreto di Stato, e tutta l'area sottoposta a vincoli. C'è la possibilità che quell'area ad alta vocazione turistica venga restituita alla Sardegna?

«Siamo sempre stati aperti al dialogo e al confronto, soprattutto con le amministrazioni locali, in particolare quelle legate storicamente con le forze armate. Anche una politica dei piccoli passi è utile, come lo è stata la riduzione dell'area marina interdetta al largo di Guardia del Moro. O è utile compiere passi più importanti come a La Maddalena dove, grazie alla marina militare, c'è stata la valorizzazione della scuola e l'intitolazione di un'unità navale all'eroe di La Maddalena Domenico Millelire. Quando si può e ci sono le condizioni si fanno gli accordi più convenienti per entrambe le parti, la tutela dell'isola e gli interessi della Difesa».

Un altro fronte aperto sono gli indennizzi per le servitù. Interverrete come governo per renderli più equi?

«La scorsa legislatura è stata approvata una risoluzione, su proposta di Fdi e di un deputato sardo che impegna il governo sui pagamenti delle indennità annualmente e puntualmente, nonché alla collaborazione tra Difesa e comuni sardi sul fronte del personale, delle opere infrastrutturali e a un utilizzo condiviso nei periodi di ferma. Ci stiamo continuando a impegnare in tal senso».

Il ritorno della guerra fredda tra Occidente e Oriente rende di nuovo il Mediterraneo cuore strategico del confronto tra blocchi contrapposti?

«L'Italia resta concentrata sul Mediterraneo allargato, un'area che incorpora il Medio Oriente, il Golfo e, passando per la fascia sub-Sahariana, si estende fino al Golfo di Guinea, delineando quadranti strategici che non a caso sono il teatro delle attività in cui, in varie forme e modalità, siamo presenti con i nostri contingenti militari. Il Mediterraneo allargato è stato reso ancor più strategico dalla crisi Ucraina per la presenza di importanti rotte commerciali, l'approvvigionamento energetico e, non ultima, la presenza sul fondale di alcune delle principali dorsali internet o cavi sottomarini».

Questo significa che per il futuro la Sardegna potrebbe diventare ancora più strategica per la Nato?

«La Sardegna è sempre stata strategica per l'Italia e, proprio in questo senso, vanno gli investimenti che la Difesa ha portato e sta portando avanti in ogni settore. Inoltre, rispondendo a entrambe le domande, questa e quella precedente, mi sento di dire che la Sardegna è strategica prima di tutto per la Difesa italiana. L'aggressione russa contro l'Ucraina ha messo in luce che le forze armate, prima concentrate sul peacekeeping, si sono rese conto che potrebbero essere chiamate a difendere gli interessi nazionali o gli stessi confini dell'Alleanza atlantica. Per questo la necessità di avere delle forze armate ben addestrate diventa ancor più cogente ed irrinunciabile. Anche per questo motivo la Difesa ritiene strategica, ancor più di prima, la Sardegna».

Di recente la Brigata Sassari è andata in Qatar per garantire la sicurezza durante i mondiali di calcio. Pensa che il futuro dell'esercito e in particolare della Brigata sia quello di operazioni di sicurezza e peacekeeping?

«La Brigata Sassari ha sempre portato avanti operazioni di sicurezza e pace ed è una eccellenza delle nostre forze armate tanto da essere stati promotori della nascita del Reggimento Logistico e ipotizzare un suo completamento come Brigata. Inoltre, mi lasci anche dire che le forze armate hanno una presenza importante nell'isola. Sono infatti quasi 12.500 i militari in Sardegna, tra esercito, marina, aeronautica e carabinieri».

Il presidente La Russa ipotizza una mini naja, ma lei quale futuro ipotizza per l'esercito?

«Pur non sottacendo la valenza sociale che il presidente del Senato attribuisce alla mini naja, che nasce dall'alto valore formativo delle scuole e accademie militari dove si studia la complessità dei sistemi d'arma, l'elevato contenuto tecnologico delle operazioni in cui sono impegnate le nostre forze armate richiedono dei militari professionisti che abbiano un continuo e prolungato addestramento per poter essere impiegabili efficacemente nelle moderne operazioni militari. Proprio per questo il Governo si sta impegnando per offrire più posti negli arruolamenti».